

Punta d'Arbola – 9 e 10 luglio 2011

Resoconto della gita

La prima gita alpinistica della stagione inizia il sabato mattina, con ritrovo ad un orario particolarmente tardo (9,30), apprezzato dai partecipanti che si possono presentare rilassati, ed alla fine accettato da Giove Pluvio, che ha deciso di innaffiare nel pomeriggio la valle Formazza solo dopo il nostro arrivo al rifugio.

Le previsioni non particolarmente favorevoli fanno sì che i partecipanti siano solo 30, a dispetto del fatto che il primo giorno di apertura delle iscrizioni alla gita già se ne contassero 29! Spiccano alcune presenze nuove con rappresentanze delle sezioni CAI di Castellanza, Tradate e Malnate.

È quasi mezzogiorno quando, calzati gli scarponi, ci incamminiamo dai piedi della diga di Morasco sotto un cielo carico di nubi. Il primo tratto di salita è faticoso, poi raggiunta quota 2400 circa si comincia a camminare in maniera più rilassata, nonostante l'elevata umidità dell'aria. Raggiungiamo la diga dei Sabbioni, dove il custode dell'Enel sente la necessità di uscire a scambiare quattro chiacchiere, dimostrando di non conoscere il monte Arbola che pur può rimirare quotidianamente dalla finestra.

Noi non riusciamo invece ancora a vedere la montagna, avvolta nelle nubi insieme al sottostante ghiacciaio.

Poco dopo le 16 tutto il gruppo arriva al rifugio Claudio & Bruno, gestito dall'Operazione Mato Grosso (OMG). Il gestore, brianzolo DOC, si segnala per la simpatia (e per la campanilistica esaltazione dei salumi della sua terra), così come don Ambrogio Galbusera, uno dei responsabili dell'associazione OMG, che, dopo averci offerto un casalingo genepy, trascorrerà un'oretta dopocena a raccontarci storie del Perù e dei rifugi della Formazza.

Al mattino sveglia prima delle 5, colazione, ed alle 6 puntuali partiamo. Si scende dapprima per circa 250 m verso il lago dei Sabbioni, lungo un pendio morenico ricco di *Artemisia Glacialis*. Poi si risale la morena laterale del ghiacciaio dei Sabbioni, che un tempo si gettava nell'omonimo lago e che ora risulta sempre più arretrato. Raggiunto infine il ghiacciaio, calziamo i ramponi e lo attraversiamo centralmente.

Il cielo, limpidissimo alla partenza, si fa sempre più nuvoloso e la nostra salita presto viene avvolta dalla nebbia. Intorno a quota 2900 ci troviamo ad affrontare un ripido pendio (40° circa) di circa 100 metri prima di potere accedere, con una serie di traversi a zigzag, alla zona sommitale. Le cordate procedono abbastanza unite ed alle 11 siamo tutti e trenta in cima: ci aspettavamo di arrivare prima ma il percorso ha presentato qualche difficoltà imprevista e, in più, siamo avvolti completamente da una fitta nebbia, così fitta che il primo e l'ultimo di cordata a volte faticano a vedersi.

Sotto la croce di vetta i capigita Paolo e Cesare preparano un caldo punch al mandarino (anteprima assoluta alle gite CAI!).

In discesa la ridotta visibilità ci fa scegliere di ripercorrere lo stesso itinerario di salita, con la complicazione del pendio ripido al di sopra del ghiacciaio, dove dobbiamo mettere una corda fissa. Una cordata (con gli ospiti amici di Castellanza) prova involontariamente una discesa più rapida sul pendio nevoso e si ritrova gambe all'aria 30 metri più in basso, fortunatamente senza conseguenze più gravi di uno strappo ai pantaloni.

A metà ghiacciaio inizia ad accompagnarci la pioggia, mentre il vento a tratti spazza per qualche istante le nubi mostrando la via verso il passo del Vannino; qui possiamo toglierci corde e ramponi e scendere dapprima per sfaciumi instabili, poi per depositi morenici più solidi, in direzione del lago Sruer e del sottostante lago Vannino. Sono ormai le 16 quando gli ultimi del gruppo, che ormai si è allungato, raggiungono l'accogliente rifugio Margaroli. Da qui si procede rapidi per strada sterrata fino a Sagersboden, dove il gruppo si divide: i primi si lanciano a piedi sul sentiero che scende a Canza, gli ultimi ed i più stanchi approfittano invece della seggiovia (e quindi del negozietto di gelati, yoghurt e formaggi posto a poche centinaia di metri dalla stazione di partenza).

Alle 18,30, sotto un piovasco, il pullman parte alla volta di Varese ed ha finalmente inizio il recupero energetico a base di salumi, cetrioli sottaceto, formaggi, torte, ecc ecc.



Ci incamminiamo sui pendii soprastanti il lago di Morasco in un'atmosfera carica di umidità.



Prima sosta per ricompattare il gruppo: tutti sorridenti.



Nuovi amici da Castellanza e Legnano.



L'arrivo al rifugio Claudio e Bruno, della OMG.



Vita di rifugio: degustazioni di formaggio...



e raccolta di denaro...



All'alba riusciamo a vedere finalmente l'Arbola.



Sconvolgente il confronto con la situazione in cui si presentava la montagna esattamente un anno fa, visibile in questa immagine!



Dal rifugio si parte in discesa sulla morena.



Quando ci avviciniamo al ghiacciaio qualche nube comincia a comparire.



Ci leghiamo, e la copertura nuvolosa è ormai completa.



Le cordate salgono compatte in fila.



Eccoci sul tratto più ripido: si sale lentamente, respirando a pieni polmoni.



Le ultime due cordate, con Dario (77 anni!).



E finalmente la vetta!



Qui ci slegiamo e cerchiamo di guardare oltre le nubi che ci avvolgono...



Cesare può finalmente alleggerire lo zaino offrendo ai poco reticenti partecipanti un caldo punch, preparato con la collaborazione di Sara.



Non rimiriamo il panorama, ma ci rifocilliamo, ed eccoci pronti a partire, una volta eliminati i grovigli di corde.



La nebbia è ora più fitta, e si fatica a riconoscersi.



Ed eccoci alla base del ghiacciaio dove una pioggerellina ci rinfresca.